

Giobbe e l'esperienza del male

«Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a satana¹: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorsa». Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? **Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male**». Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. **Ma stendi un poco la mano e toccherà quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!**» (Giobbe 1,6-11).

Insomma, satana sfida Dio: è ovvio – dice – che Giobbe sia buono e devoto, poiché è protetto e benedetto da Dio. Ma se gli succedesse qualcosa?

«Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore. Ora accadde che un giorno, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi, quando **i Sabei sono piombati su di essi** e li hanno predati e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato io solo che ti racconto questo». Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «**Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è attaccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati**. Sono scampato io solo che ti racconto questo». Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «**I Caldei hanno formato tre bande: si sono gettati sopra i cammelli e li hanno presi e hanno passato a fil di spada i guardiani**. Sono scampato io solo che ti racconto questo». Mentr'egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «**I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti**. Sono scampato io solo che ti racconto questo» (Giobbe 1,12-19).

Poche righe sopra Dio aveva preso come modello di fedeltà e onestà Giobbe, e adesso gli lascia morire – nell'ordine – gli animali (buoi, pecore, cammelli), i guardiani e i figli, solo per metterlo alla prova.

Giobbe, per tutta risposta, si prostra a terra e si sottomette comunque al suo volere. Ma la serie delle sue disgrazie non finisce qui.

«Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore disse a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra che ho percorsa». Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? **Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male**. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai

¹ «Satana» è una parola che deriva dall'ebraico: alla lettera, significa «avversario». Egli è qualificato tra i «figli di Dio», espressione usata per indicare tutte le creature intermedie tra Dio e l'uomo – gli angeli, insomma. Satana non è quindi allo stesso livello di Dio, eppure Dio, lo vedremo, ne raccoglie la sfida.

spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. **Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne** e vedrai come ti benedirà in faccia!». Il Signore disse a satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita». Satana si allontanò dal Signore e **colpì Giobbe con una piaga maligna**, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «**Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!**». Ma egli le rispose: «**Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?**» (Giobbe 2,1-10).

Dato che ha resistito alla prima prova, satana lo colpisce direttamente nel corpo, con la lebbra, malattia "particolarmente fastidiosa" anche per le sue conseguenze sul piano dei rapporti sociali. La moglie – noi stessi, credo, avremmo gli stessi dubbi – suggerisce che forse questo Dio stia un po' esagerando con il mettere alla prova la sua (proverbiale) pazienza: ma Giobbe resiste.

Dopo questo prologo, compaiono nel racconto tre amici venuti da lontano a consolare Giobbe. In loro presenza, dopo una lunga settimana di doloroso silenzio, Giobbe maledice il giorno della sua nascita: Giobbe ha perso ogni cosa e preferirebbe non essere mai nato.

*«Perché dare la luce a un infelice
e la vita a chi ha l'amarrezza nel cuore,
a quelli che aspettano la morte e non viene,
che la cercano più di un tesoro,
che godono alla vista di un tumulo,
gioiscono se possono trovare una tomba,
a un uomo, la cui via è nascosta
e che Dio da ogni parte ha sbarrato? »*

(Giobbe 3,20-23).

Così Giobbe inizia a parlare con i suoi amici. Ricordiamo che secondo la visione ebraica il comportamento buono o cattivo dell'uomo ha una diretta conseguenza su ciò che gli accade. Su questa base gli amici di Giobbe ritengono che se gli è successo tutto ciò che gli è successo, forse non è un uomo così buono. Ma Giobbe, giustamente, proclama la sua innocenza; non solo, osa "fare rimostranze a Dio stesso" per come si è comportato nei suoi confronti.

*«Quel che sapete voi, lo so anch'io;
non sono da meno di voi.
Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze.
Voi siete raffazzonatori di menzogne,
siete tutti medici da nulla»*

(Giobbe 13,2-4).

E poi:

«Oh, avessi uno che mi ascoltasse!
Ecco qui la mia firma! **L'Onnipotente mi risponda!**
Il documento scritto dal mio avversario
vorrei certo portarlo sulle mie spalle
e cingerlo come mio diadema!
Il numero dei miei passi gli manifesterei
e mi presenterei a lui come sovrano»
(Giobbe 31,35-37).

Quando inizia a parlare, ben 35 capitoli dopo, Dio sembra non rispondere alla domanda di Giobbe sul perché gli è piovuto addosso tanto male, pur essendo egli devoto e giusto. Ecco la risposta di Dio:

**«Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra?
Dillo, se hai tanta intelligenza!
Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai,
o chi ha teso su di essa la misura? [...]**
Sei mai giunto alle sorgenti del mare
e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?
Ti sono state indicate le porte della morte
e hai visto le porte dell'ombra funerea?
Hai tu considerato le distese della terra?
Dillo, se sai tutto questo!
Per quale via si va dove abita la luce
e dove hanno dimora le tenebre
perché tu le conduca al loro dominio
o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa?
Certo, tu lo sai, perché allora eri nato
e il numero dei tuoi giorni è assai grande!
Sei mai giunto ai serbatoi della neve,
hai mai visto i serbatoi della grandine,
che io riserbo per il tempo della sciagura,
per il giorno della guerra e della battaglia?
Per quali vie si espande la luce,
si diffonde il vento d'oriente sulla terra?».»
(Giobbe 38,4-5.16-24).

Dio si mostra a Giobbe nella sua superiorità: Giobbe, un semplice uomo, non può comprendere i moventi divini e non deve opporsi ad essi. Se anche Giobbe non riuscisse a spiegarsi il male, se anche il male dovesse colpirlo senza che lui ne capisca il motivo, l'unica cosa che può fare è ricordare l'enorme sproporzione tra lui e Dio.

A Giobbe non resta che chinare il capo e accogliere le parole divine.